

## ANALISI D'OPERE

LLUÍS CLAVELL, *Metafisica e libertà*, Armando, Roma 1996. Un volume di pp. 208.

«Una riflessione filosofica e teologica sul nostro tempo» (p. 9) è ciò che costituisce il filo conduttore dei più recenti scritti di Lluís Clavell, dalla raccolta dei quali nasce il volume che ci accingiamo a presentare. Si tratta di un testo logicamente strutturato in due parti, la prima delle quali è più specificatamente orientata all'analisi dei contenuti, delle questioni e dei comportamenti del nostro vivere attuale, mentre la seconda sezione entra nel vivo della riflessione teoretica attraverso lo sviluppo di temi centrali quali la metafisica e la libertà, nel tentativo di delineare alcune prospettive risolutive delle difficoltà rilevate nel pensiero contemporaneo. Ciò che non permette in alcun modo di intendere l'analisi critica dei tratti caratteristici della cultura attuale come una mera *pars destruens* destinata a confluire in una *pars costruens* conclusiva, è il sottile equilibrio con cui l'Autore sa rilevare gli elementi problematici della nostra epoca accanto agli intrinseci tratti positivi, rifuggendo in tal modo da uno sterile atteggiamento nostalgico.

Il tempo attuale è presentato, infatti, riflettendo sulla «crisi della modernità» che significa crisi del marxismo, dello scientismo e del liberalismo laicista, come dimostrerebbe il crescente sviluppo di una «nuova sensibilità» verso la trascendenza. La situazione odierna non permette di parlare propriamente di ateismo teoretico della cultura, bensì di diffuse forme di «agnosticismo», sorte come conseguenza dell'immanentismo gnoseologico degenerato in immanentismo ontologico, e di forme di «ateismo pratico» sulla linea di una morale sociologico-orizzontale, limitata ai ristretti confini del privato. La diffusione del pensiero debole, «teorizzazione abbastanza esatta di questo ateismo pratico» (p. 29), ha condotto alla riduzione dell'io a puro gioco di istinti, passioni, tendenze: radicale immanentismo che non si interroga sulla trascendenza.

Accanto a quanto delineato emergono, come si è anticipato, i segni di un autentico risveglio religioso riconoscibili nella centralità che l'etica sta assumendo, a livello di consapevole e crescente richiesta, nei diversi settori della cultura contemporanea (economia, politica, medicina, con riferimento particolare alla bioetica). Permangono inoltre, nel tempo attuale, alcuni caratteri positivi il cui sviluppo appartiene all'età moderna pur affondando le proprie radici nel cristianesimo: si tratta, per esempio, della rivendicazione dei diritti dell'uomo, dello spirito di libertà e della giusta autonomia conferita alle realtà temporali.

L'Autore ravvisa, a questo punto, la necessità di un compito, rivolto al singolo e alle strutture collettive di formazione come l'università: missione di testimonianza e di diffusione della cultura cristiana, necessità di recuperare la voca-

zione metafisica del pensiero contemporaneo.

Si introduce in tal modo la sezione più 'propositiva' dell'*iter* speculativo dell'Autore che si interroga, innanzitutto, sulla possibilità attuale di filosofare secondo l'ispirazione cristiana. A tale proposito Clavell sostiene che la ricerca filosofica sull'essere non viene meno con la fede in Dio e che quindi non c'è contraddizione tra il sostantivo e l'aggettivo dell'espressione «filosofia cristiana», come invece notoriamente sosteneva Heidegger in analogia all'espressione «ferro di legno». Al contrario, l'Autore osserva che filosofia e fede sono in armonia circolare, dato che non è possibile fare teologia senza esercitare la ragione filosofica e che, d'altra parte, «la fede non toglie il desiderio di sapere, anzi lo stimola» (p. 113). Rimandando inoltre ai profondi studi di Gilson a tale proposito, si osserva che la filosofia occidentale è permeata di cristianesimo e che quindi non è possibile conservarne il patrimonio culturale prescindendo da Cristo.

Il primario compito della filosofia cristiana va innanzitutto nella direzione di un'urgente apertura dialogica. La domanda metafisica va posta, infatti, sia in rapporto all'ermeneutica, prezioso modello di razionalità alternativa allo scientismo, che non deve tuttavia prescindere da un orizzonte ontologico, sia in relazione alla filosofia analitica (cui è dedicato l'interessante capitolo «Confronto con la filosofia analitica sull'esistenza») che attraverso lo studio del predicato di esistenza può pervenire a un'analisi di tipo genuinamente metafisico, utile allo stesso rigore logico della filosofia cristiana. Rispetto alle teorie etiche della modernità tale filosofia può invece intervenire allo scopo di sopperire alla mancanza di fondazione metafisica che ne motiva i limiti e le intrinseche debolezze.

L'insostituibile apporto che il pensiero di ispirazione cristiana offre alla cultura contemporanea riguarda inoltre il tema della libertà. L'Autore osserva che il nostro tempo vive una situazione paradossale, tra la consapevolezza quanto mai sviluppata da parte degli uomini di essere realmente liberi, e lo stato di profonda incertezza sul senso stesso e la natura della libertà. Diviene quindi fondamentale la riflessione sulla «libertà che fonda l'agire umano, ma che a sua volta è fondata sull'essere» (p. 165) e che conduce al rivoluzionario concetto di libertà come dono. Le belle e scorrevoli pagine che l'Autore dedica a questo tema passano attraverso il pensiero di San Tommaso e le riflessioni di Giovanni Paolo II nell'enciclica *Veritatis splendor*, offrendo in tal modo al lettore un importante approfondimento del concetto di libertà in rapporto alla Creazione e quindi dell'essere libero in relazione a un senso, un orientamento, un *telos*, concludendo con la tesi dell'inseparabilità del discorso sulla libertà dalla moralità. L'uomo è libero perché ha ricevuto l'*actus essendi*, quindi «la libertà caratterizza ontologicamente l'uomo come una sorgente primaria, anche se creata, di un agire che è un donare» (p. 185).

Il testo trova conclusione in uno scritto dedicato ai concetti di libertà e religione in Kant, attraverso un'accurata analisi de *La religione nei limiti della semplice ragione*. Lo stile espositivo di questo capitolo non cela tuttavia la vigile presenza dello sguardo critico dell'Autore, volto a rilevare come i temi trattati siano caratterizzati da alcune carenze metafisiche che influenzano tuttora la cultura contemporanea. La teoria kantiana della morale razionale, infatti, «si presenta in una certa sintonia con l'accresciuto dominio dell'uomo sulla natura e anche con una certa tendenza a ridurre la dimensione religiosa alle sole intenzioni del soggetto» (pp. 205-206).

Con questa lucida analisi finale sugli esiti di una morale sganciata dalla metafisica, l'Autore sembra quindi voler rimandare circolarmente alle riflessioni svol-

te nei capitoli precedenti, nell'esortazione di un recupero dei concetti di metafisica e di libertà per lo sviluppo in direzione cristiana del pensiero contemporaneo.

DANIELA CORBETTA

*Il tempo della morte*, a cura di G. Brena, Gregoriana Libreria Editrice, Padova 1996. Un volume di pp. 237.

Testimonianza scritta del trentasettesimo convegno annuale del Centro di Studi filosofici di Gallarate, il volume si presenta come una suggestiva raccolta di saggi sul tema della morte, sfidando coraggiosamente la graduale rimozione che la coscienza collettiva contemporanea ha attuato verso questo 'scomodo' argomento.

I diversi scritti si alternano nel comune scopo di invitare a una riflessione sulla morte secondo le molteplici sfaccettature inerenti alla complessità del tema. A una prima sezione, composta da tre interventi e volta a offrire una vasta introduzione sull'argomento secondo le macro impostazioni filosofica, sociologica ed etico-teologica, fa seguito una seconda parte costituita da più brevi ma incisivi contributi e approfondimenti che moltiplicano le prospettive di analisi, anche attraverso l'ascolto di diverse voci della storia della filosofia.

Il compito di delineare l'impostazione del tema in chiave filosofica è affidato a Luigi Alici con un intervento intitolato *La morte e il tempo: esperienza del limite e orizzonte della responsabilità*. Partendo dall'identificazione di due modalità di negazione della morte, il superamento dialettico o rimozione culturale di matrice idealistica, che riduce e risolve l'individualità nel compimento dell'intero, e la rimozione sistematica o riduzione biologica, assertiva del primato della natura sulla cultura e dell'*homo faber* sull'*homo sapiens*, l'Autore avverte la necessità, per la filosofia, di riattivare la domanda di senso sul limite mortale dell'uomo. Per attuare tale risveglio la filosofia si deve interrogare sulla natura paradossale della morte che se da un lato è pensabile solo indirettamente, per via analogica dall'accadimento della morte altrui, non è tuttavia ridicibile a un dato esperienziale-biologico, coinvolgendo, al contrario, la singola soggettività al punto da poter sostenere che l'autentica questione «non è tanto quella intorno al "che cosa" della morte, bensì intorno al "chi"» (p. 27). Il riferimento teoretico scelto a tale proposito è Agostino, punto d'incontro di due modelli filosofici sul tema dell'interiorità: quello greco-platonico che ravvisa nello spazio la categoria rappresentativa dell'interiorità indipendente dall'esteriorità somatica, e quello biblico-patristico che esprime l'interiorità nel concetto della temporalità riscattata da Dio. Ai modelli alternativi della morte come passaggio (spazio) e come fine (tempo) Agostino sostituisce, infatti, una concezione antropologica dell'interiorità come memoria interiore e insieme «localizzazione metafisica dello spazio della fede» (p. 36). L'apertura della questione di senso sul 'chi' della morte coinvolge inoltre i temi della libertà e della responsabilità, oltre, heideggerianamente, alla questione dell'autenticità dell'esistere. L'Autore si sofferma analiticamente su tali temi e conclude l'intervento tentando di delineare una linea di risposta positiva non solo nel contesto della teologia della Grazia, ma anche all'interno